

Dp
Più forte l'ala «operaista»

ROMA. La Direzione di Democrazia proletaria si è conclusa ieri rispettando le previsioni della vigilia: Stefano Semenzato e Franco Russo, vicini alle posizioni di Mario Capanna e dell'ala «verde», hanno lasciato la segreteria, che è stata portata da 9 a 13 membri. Fra i nuovi ingressi spicca quello di Luigi Vinci, leader degli «operaisti» milanesi e vero vincitore dell'Assemblea dei delegati che si è svolta a Senigallia il mese scorso. Ora il suo potere di condizionamento sul segretario Giovanni Russo Spina sarà ulteriormente accresciuto.

Ieri Russo Spina ha preso la parola per respingere le critiche di «cedimento agli operaisti» e per invitare al «senso di responsabilità» e al «rispetto della linea espressa a larghissima maggioranza». Russo Spina ha poi polemizzato con chi «imbarbarisce e personalizza» il dibattito interno, chiedendo l'applicazione di «regole del gioco davvero democratiche». Molto polemico l'intervento di Capanna, che ha denunciato gli «errori del gruppo dirigente», al cui interno «vige la più assoluta retrattarietà alle critiche». Capanna non ha rinunciato alle sue abituali metafore: «Lo scopo è curare la malattia per salvare il malato: ma quando questo fa finta di essere sano, il principale ostacolo alla guarigione è rappresentato da sé stesso». La «malattia» di Dp è per Capanna molto concreta: «In poco più di un anno un elettore su sette ci ha mandato a quel paese», mentre «non è ancora partita la campagna per il referendum». Capanna ha poi attaccato la maggioranza, che si sarebbe coagulata al solo scopo di «contrastare la minoranza» (cioè il gruppo che, guidato dallo stesso Capanna, propone il «polo progressista» con Verdi e radicali): «Così però - ha sostenuto - si fa solo un'operazione di potere e questo si chiama doroteismo».

Il leader di Dp ha infine denunciato vere e proprie calunnie nei suoi confronti, fra cui la voce di un suo presunto incontro con Formica per contrastare l'ingresso nel Psi. Gli ha risposto Franco Calamida, della segreteria, parlando di «questioni morali» e proponendo di discutere le critiche di Capanna e criticando duramente il «traffionamento». Lo scontro pare destinato a continuare, in una spirale di accuse e controaccuse, non nuova nella storia della «nuova sinistra». D.F.R.

I 20.000 miliardi del terremoto hanno alimentato una perversa «economia della catastrofe» Profitti finanziari e disoccupati

Irpinia, un «boom» solo in banca

Dopo il terremoto dell'80 tante promesse. «Nulla sarà più come prima», giurarono i rappresentanti dello Stato accorsi in Irpinia. Ma i 20mila miliardi investiti per la ricostruzione e lo sviluppo delle aree disastrose hanno prodotto quella che gli studiosi chiamano «l'economia della catastrofe». Lo sviluppo è di là da venire: sono infatti 40mila i disoccupati nel «cratere».

ENRICO FIERRO

AVELLINO. Quando si parla dell'Irpinia, De Mita e i suoi più stretti collaboratori montano su tutte le furie. Questa piccola parte del Mezzogiorno interno (poco più di 400mila abitanti divisi in 119 comuni) è stata infatti elevata da anni a modello della filosofia demitiana dello sviluppo, fin dai lontani anni dell'ascesa ai vertici della Dc avellinese - dopo la sconfitta dei vecchi notabili sulliani - del «team» di Ciriaco De Mita: Mancino, Gargani, De Vito. Un modello al quale il terremoto di otto anni fa ha però impresso una svolta radicale, la catastrofe - per l'ampiezza del territorio

che fanno la parte del leone; e qui veniamo al caso della Cassa Popolare dell'Irpinia, la «banca di famiglia» della Dc irpina - a partire dal presidente del Consiglio - le cui vicende denunciate sull'Unità stando destando clamore. Ernesto Valentini, il presidente della Banca Popolare dell'Irpinia, la «banca dei soci eccellenti», smentisce: «I soldi del terremoto non facevano parte del nostro fondo depositi, erano in transito. Noi potevamo trattenerli per qualche giorno, ma non potevamo fare affidamento su questi». Ma è proprio così? Chi conosce bene il meccanismo dice di no, proviamo a spiegarlo. Lo Stato, attraverso il Cipe, assegna ai comuni i finanziamenti per la ricostruzione dei paesi distrutti trasferendoli alla Banca d'Italia; da quel fondo i Comuni ne prelevano le somme e le versano alla Banca d'Italia, che corrisponde alla quantità di decreti emessi nei confronti dei privati per la ricostruzione delle case, lasciando le cifre residue sempre sul conto della Banca d'Italia. Ma non è stato così, infatti, i sindaci hanno prelevato somme di gran

Le fortune della Popolare Irpina e di altri istituti di credito grazie ai trasferimenti statali Ma l'industria chiude o licenzia

lunga superiori trasferendole in istituti di credito privati, e mantenendole anche per lunghi periodi di tempo. Niente di illegale, per carità, ma il dato certo è che una parte consistente dei fondi stanziati per la ricostruzione dei paesi distrutti (quindici miliardi) è passata nelle tasche dei cittadini «stanziati» nelle casse delle banche, tra queste la banca del dottor Valentini. Come non ricordare i giri degli emessi degli istituti di credito (in otto anni ad Avellino le banche si sono moltiplicate a dismisura) che giravano nei comuni per convincere i sindaci a preferire questo o quello sportello? Sono cresciute le banche, si sono gonfiati i conti correnti (le indagini sui depositi bancari per abitante collocano Avellino al quindicesimo posto tra le prime trenta città italiane), si colgono i segni esteriori della ricchezza. E lo sviluppo?

Le cifre parlano chiaro: nei 80 disoccupati in Irpinia erano 20mila, dopo otto anni sono più che raddoppiati: oltre 40mila. Eppure il programma di nuova industrializzazione per le aree terremotate prevedeva un radicale ribaltamento della situazione. Qualche cifra: dieci aree industriali da costruire, 56 nuove aziende da insediare per 700 miliardi di contributi a fondo perduto; 300 miliardi da spendere per la costruzione dei nuclei; 900 miliardi per le opere esterne (stabilità ed infrastrutture); 3.552 nuovi posti di lavoro. Sono passati sei anni dall'avvio dell'ambizioso progetto («Industrializzeremo la montagna», dissero i leader dc), nelle zone del «cratere» irpino lavorano appena 400 operai.

Tra le poche fabbriche entrate in produzione alcune sono già in crisi, è il caso della Mutat, una azienda lattiero-casearia ubicata nell'area del Calaggio (19 miliardi di finanziamenti per 98 addetti), che già minaccia di licenziare gli operai; del calzaturificio San Mango (30 miliardi di contributi, per occupare 200 nuovi lavoratori), che propone di chiudere una sua fabbrica nell'area avellinese e di trasferire gli operai nel nuovo stabilimento finanziato con i soldi del terremoto. Oppure fabbri-

Bologna
Forum della sinistra giovanile

ROMA. Si apre oggi a Bologna il «Forum informale» della sinistra giovanile europea promosso dalla Fgci alla vigilia del suo XXIV congresso (sempre a Bologna, da giovedì a domenica). Due i temi in discussione: i «problemi strategici per una nuova politica di sviluppo in Europa» e le «politiche della sinistra in Europa per l'occupazione e una nuova qualità dello sviluppo». All'incontro parteciperanno più di venti delegazioni straniere, tra cui i giovani socialisti tedeschi, spagnoli, francesi e austriaci e i giovani comunisti spagnoli, greci, francesi e scandinavi. Sono anche presenti alcuni dirigenti del Psce e della Spd, nonché Giorgio Napolitano e Giovanni Berlinguer per il Pci.

La Maddalena
Marcia di protesta sardaista

CAGLIARI. Per contribuire alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica e per «dare testimonianza d'impegno pacifista», quattro dirigenti del Partito sardo d'azione percorreranno a piedi il tragitto Cagliari-La Maddalena. La partenza è prevista per oggi. Alla «marcia per la pace e per l'autonomia» (così è stata definita dagli organizzatori) parteciperanno il consigliere regionale sardaista Giancarlo Falchi, il vicepresidente nazionale del Psd'az Mario Carboni, il sindacalista Antiocho Dore e il vicesindaco di Porto Torres Tore Fadda.

«La marcia - si legge in un comunicato del Psd'az - toccherà paesi e città della Sardegna per contribuire alla mobilitazione popolare di tutti coloro che si sono schierati contro il nucleare militare, per battere unitariamente il disegno centralista e colonialista e per la celebrazione del referendum». La giunta regionale sarda aveva infatti deciso nei mesi scorsi di indire un referendum consultivo sulla base militare della Maddalena, che avrebbe dovuto celebrarsi domenica prossima. Ma il governo ha bocciato la richiesta perché il tema in questione avrebbe a che fare con i trattati internazionali.

Una scelta per la chiarezza sui programmi dell'amministrazione

Il Pci: «Socialisti troppo irrequieti» Verifica per la giunta di Firenze

Ora la verifica politica e programmatica coinvolge anche la giunta comunale più «eccentrica» e stabile d'Italia, quella fiorentina. I quattro partiti che governano Palazzo Vecchio danno vita a un chiarimento di fine legislatura. Il Psi fa pesare sull'amministrazione laceranti contrasti interni. Sul piatto le questioni del centro storico e dello sviluppo a nord ovest. Ci sarà un «Melone» fiorentino?

SUBANNA CRESSATI

Questa giunta comunale fiorentina è davvero strana. Mette insieme quattro partiti che hanno queste sigle: Pci, Psi, Psdi, Pli. Un vero caso nazionale, si disse quando nacque. È caso nazionale resta: una delle giunte più stabili dell'intero paese. Ostacoli, polemiche, ripetuti episodi di contestazione, dissociazione,

cambi di schieramento interni hanno punteggiato la sua vita. Eppure è ancora in sella. Ora si avvicina a grandi passi la resa dei conti elettorale e il malessere politico diventa «verifica». Ultima, finale, definitiva, giurano tutti, assessori e consiglieri di maggioranza, ma non si sa se dietro la schiena abbiano le dita incrociate. È normale che i nodi vengano al pettine in fine di legislatura. Non è tanto normale, né accettabile, che le vicissitudini interne di un partito vadano a pesare, in modo paralizzante, sull'amministrazione di una delle maggiori aree metropolitane della quarta area metropolitana del paese, il Psi fiorentino è dilaniato nelle sue correnti. I leader Ottaviano Colzi e Valdo Spini si sono alleati contro il «granduca» Lelio Lagorio, gli assetti della segreteria provinciale sono terremotati, così come quelli del gruppo consiliare in Palazzo Vecchio e della delegazione di giunta. La «guerra del congresso» chiama gli esponenti socialisti a confrontarsi come tori nell'arena.

Un assessore socialista, Alberto Amorosi, ha inalberato la bandiera anti-Pci, si è scontrato duramente con il sindaco, socialista come lui, Massimo Bogliancino, accusandolo di eccessivo rispetto per la componente comunista in giunta. Ci sono state riunioni di fuoco negli organismi dirigenti del Psi fiorentino. Una vera e propria commedia politica (in solita con un pateracchio di facciata). A questo punto ha detto no il Pci, non a fare come se nulla fosse, no ad accettare una soluzione di comodo. Il chiarimento doveva cominciare e cominciare. «Le cose che ci interessano di più - dice Michele Ventura, vicesindaco comunista - sono le scadenze amministrative su cui abbiamo lavorato per mesi e mesi». E Paolo Cantelli, segretario della Federazione fiorentina del Pci, aggiunge: «Il chia-

ramento deve andare fino in fondo. I litigi interni al Psi sono alimentati dal desiderio di conquistarsi meriti nella lotta contro la «egemonia comunista». Nessuna meraviglia per questa confusione. Se mai Firenze dà prova di equilibrio e autocontrollo. Basta pensare che qui è nata la più grande zona a traffico limitato e pedonale d'Europa, che sono in discussione investimenti per centinaia di miliardi nella pianura verso Prato, con Fondiaria e Fiat protagoniste, che è in ballo il destino di un aeroporto. La politica dell'amministrazione, fatta di scelte per la riqualificazione del centro storico e il riequilibrio delle periferie, ha inciso nella città in questi anni. Ha inciso da provocare una significativa «imitazione», quella dei gran-



Massimo Bogliancino

Convegno di Azione popolare
Il «grande centro» dc avverte: non sarà un congresso scontato

AGRIGENTO. «Non sarà un congresso per il rinnovo delle cariche», avverte Vincenzo Scotti dalla tribuna del convegno di «Azione popolare» ad Agrigento. «Ma è anche chiamato - aggiunge - ad eleggere il nuovo segretario e il nuovo gruppo dirigente, ben al di là di ogni adempimento, al termine di una lunga stagione e all'inizio di una nuova». Le posizioni del grande centro dc vengono riconfermate. Antonio Gava insiste molto sull'«azione unitaria» del gruppo. «Siamo nati - dice - come forza centrale e contro qualcuno ma per il partito e ci proponiamo un'aggregazione con una maggioranza la più vasta possibile per l'elezione del segretario». Il ministro dell'Interno è anche fortemente convinto che nel paese

c'è una forte domanda di Dc, alla quale non corrisponde appieno l'offerta che un partito popolare come il nostro può garantire. Amalio Forzani sostiene che la linea politica della Dc è chiara e questo consente di recuperare le ragioni di un'alleanza che è necessaria. «Andiamo al congresso nazionale - aggiunge - per andare avanti e dare maggiore forza anche al governo e per questo motivo non vogliamo che il partito diventi un'appendice». Per il presidente dc bisogna «lavorare la vicenda congressuale» e gli equivoci ed evitare una «concezione patrimoniale e clientelare del partito che deve invece essere la casa di tutti». Il ministro delle Finanze, Emilio Colombo, riprende l'avvertimento: «Il prossimo congresso non sarà di ordinaria amministrazione...».

NUOVA ESCORT 75 1.4 CVH

Un'auto dall'aria pulita.



Nuova Escort 75. L'auto che merita il titolo di auto ecologica. Perché il suo motore 1.4 CVH, il primo ad adottare in una berlina di serie la combustione magra, è predisposto alla benzina senza piombo. Interamente progettato nel rispetto dell'ambiente, questo propulsore ha un migliore rapporto aria benzina, una maggiore potenza e un'emissione più pulita. Completamente nuova la sua tecnologia costruttiva con camera di scoppio disegnata dal computer, testata in lega leggera, accensione a controllo totalmente elettronico. 75 CV, 167 Km/h, 21.4 Km/l a 90 all'ora. Nuovo nella Escort 75 anche il design del frontale, nuovi gli interni in tessuto pregiato, nuovo l'equipaggiamento di serie che comprende, tra l'altro, i vetri elettrici, il lunotto termico con antenna incorporata, le cinture di sicurezza anteriori inerziali, gli specchi esterni con comando interno, il sedile posteriore a ribaltamento frazionato. In una parola, una nuova realtà di guida: ecologica, effervescente, economica. Esattamente la guida che potevate aspettarvi da un'auto dall'aria pulita.

L.13.100.000
VERSIONE CLX IVA INCLUSA

RED CARPET. FINALMENTE ANCHE IN ITALIA.
Arriva in Italia l'esclusiva formula finanziaria Ford: Red Carpet, per guidare una FORD nuova ogni due anni a condizioni vantaggiose. Informatevi dai Concessionari.

Ford

Motorizzazioni: 1.1 - 1.3 HCS - 1.4 CVH - 1.6 - 1.6i - 1.6 turbo e Diesel